

# **IRAN: minaccioso o minacciato ?**

(Pubblicato sulla **Rivista Informatica "Storia in network"**, [www.storiain.net](http://www.storiain.net), n. 251 - febbraio 2018 con il titolo "**IRAN, tra superiorità e sindrome di accerchiamento**" e con lo pseudonimo di **Max TRIMURTI**)

**L'Iran è uno dei paesi del medio Oriente ad essere sfuggito alla colonizzazione occidentale. Da questo stato di cose ne trae un sentimento di fierezza che può sfociare in una forma di complesso di superiorità nei confronti dei suoi vicini. Ma anche in una fobia da assedio che lo porta a vedere mene imperialiste - britanniche e russe ieri, americane, israeliane e saudite oggi - ovunque.**

**L**e relazioni dell'Iran con i suoi vicini, ben lungi dal riassumersi, come lascerebbe pensare il discorso geopolitico dominante, ad un antagonismo irano-arabo o sciito-sunnita, esse affondano le loro radici in un periodo lungo della storia fatte non solo di confronti, ma anche di cooperazione. Elementi questi che spiegano il suo carattere complesso e spesso ambiguo

## **Gli Arabi sono il nemico ereditario ?**

A differenza dell'Arabia Saudita, che viene presentata oggi come un grande rivale ma che in effetti è un paese giovane con meno di un secolo di esistenza e con soli 30 milioni di abitanti e la cui fedeltà alla famiglia regnante pone qualche interrogativo, l'Iran possiede una storia millenaria, condivisa da una popolazione di più di 80 milioni di cittadini. Cittadini la cui grande diversità etnica (se il 90% degli Iraniani comprende la lingua persiana, la stessa rappresenta la lingua madre di appena la metà della popolazione) non impedisce la coesione globale, così come la mostrano la mobilitazione nazionale senza defezioni, in occasione della guerra Iran-Irak.

Questo è il motivo per cui l'atteggiamento prevalente degli Iraniani nei confronti dei Sauditi e degli Arabi in generale, mostra più frequentemente altera indulgenza, più che ostilità: la profondità storica della quale si possono vantare

gli Iranian, che amano presentarsi come discendenti del "più vecchio stato del mondo", li autorizza, in effetti a guardare dall'alto in basso i nuovi arrivati. A tale riguardo è sintomatica l'ostinazione degli Iranian a considerare il Golfo come "Persico", una maniera per affermare che oggi, come ieri, sulla sua riva occidentale non c'è nulla o quantomeno esiste ben poco.

L'opposizione arabo-persiana, lungi dall'essere uno scontro secolare fra "eguali", è in primo luogo uno scontro fra *ego*, che oppone due insiemi di civiltà ugualmente imbevute di sé stesse, anche se derivate da storie completamente diverse.

Certamente gli Arabi mussulmani hanno invaso l'impero sassanide nel VII secolo, ma tutte le fonti indicano che essi sono stati piuttosto ben accolti dalle popolazioni locali, stanche di guerre fra cristiani e zoroastriani. Questo è il fatto che spiega come gli Iranian abbiano massicciamente e precocemente adottato la religione mussulmana, portata dai conquistatori arabi. Per contro, forti di una eredità già antica, essi hanno opposto un ferma resistenza a tutti i tentativi di arabizzazione.

Per il resto, l'Iran non è stato mai in conflitto con una potenza araba fino al XX secolo, per la semplice ragione che non mai sono esistite nel suo vicinato: è piuttosto con i Turchi, i Mongoli, i Russi ed i Britannici che gli Iranian hanno avuto problemi, ovvero con le stesse potenze che hanno dovuto affrontare anche i popoli arabi. In ogni caso, Arabi e Persiani, lungi dall'aver rappresentato due campi nettamente opposti, hanno dovuto far fronte nel corso della storia a minacce similari, determinando spesso una solidarietà di fatto. Ancora nel periodo più acuto della guerra fredda, nel XX secolo, Teheran e Riyad hanno rappresentato due fra i più saldi alleati di Washington nella regione e la loro rivalità consisteva nel risultare chi fosse il migliore "gendarme del Golfo" agli occhi dello zio Sam.

Sui tempi lunghi l'identità iraniana non si è fondata sulla opposizione agli Arabi, che nella pratica non hanno mai costituito una vera minaccia, ma piuttosto nel rapporto con i Turchi ed i Mongoli, che sono stati decisamente molto più pericolosi. In definitiva, più che nell'antagonismo, l'identità iraniana sembra piuttosto derivare da una forma di *Solipismo (1)* di un popolo, di fronte alla sua storia ed alla sua memoria, cosciente della sua eccezionalità. Se proprio vogliamo individuare un momento preciso in cui nasce l'antagonismo fra Iranian ed Arabi,

questo va posto a partire dal califfato di Bagdad, quando l'amministrazione del califfato e l'intelligenza era quasi al completo nelle mani dei persiani e tale rivalità si concretizza con l'impero Safevide, quando proprio per distinguersi nettamente dagli Arabi (da loro sprezzantemente definiti "mangiatori di lucertole") gli Iraniani sceglieranno lo sciismo come forma del loro musulmanesimo, per differenziarsi dal sunnismo degli Arabi e dei Turchi.

### **La svolta del 1979**

Questo substrato ancestrale ha nondimeno subito un aggravamento a partire dagli anni 1980, quando la rivoluzione islamica (2) ha profondamente rimodellato in senso ideologico-teologico la sua identità politica. Questa rivoluzione che è stata condotta in nome della lotta al dispotismo dello Shah, ha suscitato una ventata di paura in numerosi paesi del vicinato: sia essi laici (Irak di **Saddam Hussein**) o islamisti (l'Arabia Saudita dei **Saud**), numerosi potentati locali hanno temuto di essere spazzati via dall'ondata rivoluzionaria partita da Teheran. E ciò proprio perché l'**ayatollah Khomeyni** non aveva mai fatto mistero della sua ambizione di esportare la sua rivoluzione.

In definitiva, la ragione per cui la Repubblica islamica, a partire dal 1979, ha suscitato e continua a suscitare l'inquietudine di molte potenze arabe ma anche occidentali, non è tanto per il suo orientamento "islamico" (questo aspetto non aveva nulla per spaventare i Sauditi e gli altri Arabi), ma soprattutto per il suo carattere "repubblicano" e "rivoluzionario", percepito come un pericolosa fonte di ispirazione per gli oppositori interni di tutti i tipi. A tale riguardo, appare interessante sottolineare che "l'arco sciita" è anche e soprattutto un "arco repubblicano" e "progressista" costituito dall'Iran, dall'Irak, dalla Siria e dal Libano, alle prese con l'ostilità di un "crescente sunnita", che si trova ad essere, per l'essenziale, un "crescente monarchico" e "tradizionalista", ad eccezione della Turchia e dell'Egitto, due paesi in ogni caso interessati da una ripresa autocratica che tende a trasformarle in "monarchie repubblicane"

Già negli anni 1980, se le petromonarchie del Golfo avevano finanziato la guerra di Saddam contro l'Iran, ciò non era avvenuto per contenere un'assai ipotetico espansionismo sciita - per il quale ci si domanda su quali masse popolari avrebbe potuto appoggiarsi in un ambiente, come il Medio Oriente, dove i Sunniti sono

ultra maggioritari - ma per azzerare sul nascere una possibile ondata rivoluzionaria terzomondista , la cui minaccia era considerevolmente molto più concreta. I due blocchi che si affrontano ancora nel Medio Oriente non sono, in tale conteso, tanto caratterizzati da divergenze confessionali (che pure esistono e costituiscono per i Sunniti una vera a propria lotta contro l'eresia), ma più per disaccordi di natura politica (rivoluzionari islamici contro conservatori).

Questo fatto spiega, d'altronde, la recente messa al bando del Qatar da parte delle potenze sunnite (3), col pretesto del mantenimento relazioni troppo cordiali con il suo vicino iraniano. La divisione é dunque in primis politica, oltre che religiosa e Teheran fa ufficialmente attenzione a non vilipendere il sunnismo e gli Arabi, ma critica, genericamente, il dispotismo e l'imperialismo. Se le potenze sunnite, per contro, non si stancano di ribattere e criticare "l'espansionismo sciita" è proprio perché esse hanno tutto l'interesse, a differenza degli Iraniani, di spostare il dibattito su terreno religioso, a loro decisamente più favorevole.

### **La sindrome del "Deserto dei Tartari" o della "cittadella assediata"**

Se l'Iran guarda con disdegno le petromonarchie del Golfo, per la loro inconsistenza storica, queste ultime guardano il loro avversario con condiscendenza per il fatto di seguire una concezione dell'islam, considerata deviata ed eretica. Da qui, il sentimento di accerchiamento e di persecuzione che caratterizza la psicologia iraniana. Doppiamente minoritari per la lingua e per la religione in un Medio Oriente, arabo e sunnita in larga maggioranza, gli Iraniani hanno sviluppato una diffidenza istintiva nei confronti dei loro vicini, che, a volte, rasenta la paranoia.

Per cercare di premunirsi da aggressioni provenienti da questo ambiente regionale, percepito come ostile, la repubblica islamica ha sviluppato una strategia, consistente nel proiettare la sua influenza fuori dalle sue frontiere. Questa strategia è passata inizialmente, nella logica di esportazione della rivoluzione cara a Khomeyni, attraverso un lavoro di seduzione sulle masse arabe "derelitte" o meno fortunate (cercando di catturare popoli e movimenti), allo scopo di tagliare le dirigenze arabe dalla loro base. In tale contesto, Khomeyni ha accontato in gran pompa a Teheran, nel 1979, **Yasser Arafat**, in occasione della trasformazione della ambasciata americana in quella palestinese. Tre anni più

tardi, l'Iran concorre alla fondazione degli **Hezbollah** libanesi che diventeranno ben presto, la punta di lancia della resistenza araba ad Israele e facendo guadagnare ai suoi capi una popolarità senza pari nel mondo arabo, nonostante la loro obbedienza sciita.

Questi ultimi anni, nondimeno, le rivalità fra sciiti e sunniti sono state ravvivate dalla crisi irakena e siriana. Teheran ha dovuto rinunciare alle sue ambizioni egemoniche sulla popolazione araba ed ha adottato una strategia di ripiegamento consistente a federare intorno all'Iran tutto quello che è minoranza nella regione e che risulta sotto la minaccia, reali o ipotetica, dell'egemonia sunnita: **Sciiti** del sud Libano, **Hazaras** afgani, **Zayditi** dello Yemen, **Ibaditi** dell'Oman ed **Alawiti** e **Drusi** della Siria costituiscono oggi questa eterogenea costellazione. Quello che unisce realmente queste entità, è rappresentato da una comunanza di destini piuttosto che da una comunione di fedi. L'Iran adotta in tal modo, a scala regionale, la stessa strategia già applicata su scala nazionale, in Siria, dal suo protetto **Bashar el Assad**: coalizzare tutti i gruppi minoritari, ponendosi come garante della loro sicurezza e della loro sopravvivenza.

### **Iran: un antisionismo compulsivo**

In questo contesto, l'ostilità nei confronti di Israele, di cui offre periodicamente testimonianza, potrebbe apparire sorprendente. Questo perché lo stato sionista in alcun modo una minaccia per l'Iran con il quale condivide numerosi tratti comuni che dovrebbero spingerli ad un avvicinamento. Come l'Iran, Israele si rifà ad una vecchia civiltà e considera, conseguentemente, il mondo arabo con una certa sufficienza e come l'Iran, Israele ha tutto l'interesse a cercare alleati fra le popolazioni non arabe della regione. Questo stato reale delle cose non riesce a spiegare la freddezza delle relazioni che intercorrono oggi fra i due paesi. Fino alla rivoluzione islamica, Tel Aviv e Teheran hanno mantenuto buone relazioni, sulla base di una strategia comune, consistente ad annodare legami fra le tre grandi potenze non arabe della regione, che sono, appunto, Israele, Iran e la Turchia, per opporsi al nazionalismo arabo.

Le relazioni erano-israeliane pagano ancora oggi il prezzo della rivoluzione del 1979; poiché l'odiato Shah era stato amico degli USA e di Israele, i rivoluzionari, per meglio marcare le loro differenze, hanno le loro distanze da Washington e da

Tel Aviv. Più in generale, si può considerare che l'antisionismo iraniano ha rappresentato un utile strumento nella strategia di sovversione delle popolazioni arabe intrapreso da Teheran. Esso costituisce anche uno strumento di mobilitazione ad uso interno, una specie di surrogato della lotta anticolonialista, allo scopo di galvanizzare, cementare ed ottenere il consenso della popolazione. Infine e più in concreto, l'opposizione compulsiva ed "a priori" poco logica nei confronti di Israele, evidenzia anche le difficoltà dell'Iran a stabilire relazioni di cooperazione e di alleanza oggettiva, per il fatto del sempre immanente timore di un dominio straniero. Dal punto di vista di Teheran, meglio essere soli che assumersi il rischio di cadere sotto la guida di un alleato ingombrante.

## NOTE

(1) **Solipsismo** (dal latino *solus*, "solo" e *ipse*, "stesso": "solo se stesso"), lemma coniato da **Immanuel Kant** (*solipsismus*) nella *Critica della ragion pratica* (1788), è un termine che si riferisce alla dottrina filosofica secondo cui l'individuo pensante può affermare con certezza solo la propria esistenza, poiché tutto quello che percepisce sembra far parte di un mondo fenomenico oggettivo a lui esterno, ma che in realtà è tale da acquistare consistenza ideale solo nel proprio pensiero, cioè l'intero universo è la rappresentazione della propria individuale coscienza. In definitiva (da Treccani), atteggiamento di chi risolve ogni realtà in sé medesimo, o dal punto di vista pratico (ponendo a metro delle azioni il proprio interesse personale) o da quello gnoseologico-metafisico (considerando l'universo come semplice rappresentazione della propria, particolare coscienza);

(2) La rivoluzione islamica iraniana fu una serie di sconvolgimenti politici e sociali, avvenuti nel periodo 1978-1979, che trasformò la monarchia del paese in una repubblica islamica sciita, la cui costituzione si ispira alla legge coranica (*shari'a*).

(3) Il 5 giugno 2017, l'Arabia Saudita rompe brutalmente le relazioni con il Qatar, trascinandolo con sé diversi altri paesi (Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Egitto, ...) e sottopone il paese ad un rigido blocco. Il paese viene accusato di finanziare e di sostenere il terrorismo. Esso è inoltre sospettato di mantenere relazioni discrete con l'Iran, anche se tali relazioni non sono la sola causa della reazione saudita. La cosa viene da molto lontano, in quanto già dagli anni 1920 i Sauditi hanno cercato di annettere la piccola penisola, messa fortemente sotto

pressione a partire dal 2014. L'oggetto del contendere è anche l'appoggio che i Qatarini forniscono ai Fratelli Mussulmani ed alla loro portavoce l'emittente Al Jazeera e l'atteggiamento nettamente anti saudita del **sultano Hamad al Thani**, che ha massicciamente appoggiato il Presidente Morsi in Egitto. L'America è intervenuta nella questione e nel luglio 2017 il Qatar ha firmato un accordo sulla lotta al terrorismo con gli USA, impegnandosi ad esercitare una stretta sorveglianza sui circuiti dei finanziamenti. In questo modo il Qatar, pur costretto a cedere su diversi punti, ha effettuato un nuovo passo in avanti, garantendosi, per il momento, dalla concupiscenza saudita.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Abrahamian Ervand**, *"Storia dell'Iran dal primo Novecento ad oggi"*, Feltrinelli Editore, 2013;

**Al Uthaymin, Pellitteri A**, *"Storia dell'Arabia Saudita"*, Sellerio Editore, 2001;

**Al Rashid Madawi**, *"Storia dell'Arabia Saudita"*, Bompiani Editore, 2004;

**Axworthy Michael**, *"Breve storia dell'Iran - Dalle origini ai nostri giorni"*, Einaudi Editore, 2010;

**Colosimo Jean François**, *"Il paradosso persiano. Dove va l'Iran ?"*, Jaca Book Editore, 2010;

**Menoret Pascal**. *"Sull'orlo del Vulcano. Il caso Arabia Saudita"*, Feltrinelli Editore, 2004;

**Sabahi S. Farian**, *"Storia dell'Iran"*, Mondadori Bruno Editore, 2009;

**Zanconato Alberto**, *"L'Iran oltre l'Iran"*, Castelvecchi Editore, 2016.